

ULTIMISSIME da Via Po, 19

IL PUNTO DI POMPEO MANNONE

LA PREVENZIONE ATTIVITÀ PRIORITARIA

La cultura della prevenzione stenta ad affermarsi

La prevenzione, come ribadisco in ogni comunicazione scritta o in video, è l'attività umana fondamentale per evitare o limitare gli effetti di tanti eventi negativi e spiacevoli che accadono nell'immediato o nel corso del tempo.

Nel campo della sanità la prevenzione è importante sia per salvaguardare la salute di ogni persona sia per rendere complessivamente compatibile il Servizio sanitario nazionale con le risorse a disposizione ed in relazione alle complementari attività socio assistenziali.



A tale riguardo la Conferenza Stato-Regioni finalmente ha dato il via libera al nuovo Piano nazionale: 250 milioni l'anno per rafforzare salute pubblica e territori.

Il documento ridefinisce le strategie della sanità pubblica per i prossimi sei anni, con un investimento di 200 milioni di euro annui destinati alle Regioni e alle Province autonome, ai quali si aggiungono 50 milioni di euro per il 2026 dedicati alla prevenzione territoriale.

Le principali linee di azione vanno dalla promozione degli stili di vita sani alla prevenzione delle malattie croniche, dalla tutela della salute ambientale alla riduzione delle disuguaglianze territoriali.

Il punto, a nostro giudizio, più qualificante del nuovo Piano riguarda il superamento della tradizionale separazione tra prevenzione e assistenza sanitaria.

L'obiettivo condivisibile è costruire un sistema capace non soltanto di curare le malattie, ma anche di prevenirle attraverso interventi tempestivi e mirati, con particolare attenzione alle fasce di popolazione più vulnerabili e alle aree per quanto concerne la nostra regione che registrano maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari.

La prevenzione viene così riconosciuta come una componente strutturale della programmazione sanitaria e non più come un ambito separato rispetto all'assistenza.

È una buona notizia per i cittadini, perché a nostro parere è un segnale positivo di quel patto fra istituzioni, nazionale e territoriali, indispensabile per il rilancio del nostro Servizio sanitario nazionale.

Il contrasto alle disuguaglianze fra i cittadini e sui territori, la partecipazione delle organizzazioni sindacali, quella dei cittadini, la promozione della salute nelle scuole e tra gli adulti dovranno essere le linee attuative del Piano di Prevenzione appena approvato.

Come sindacato dei pensionati della Cisl svolgeremo appieno il nostro compito di elaborare proposte sostenibili, rappresentarle alle istituzioni e vigilare affinché l'approccio intersettoriale previsto dal Piano diventi una garanzia reale ed esigibile per tutti i cittadini in particolare dei più fragili indipendentemente dalla loro condizione socio-economica o del territorio.

Costituzione e CISL: ottant'anni di impegno per la persona

La Festa della Repubblica non è soltanto una ricorrenza storica. È l'occasione per riflettere sui valori che, da ottant'anni, guidano il nostro Paese e che trovano ancora oggi piena attualità. Al centro della Costituzione italiana vi è la persona, con la sua dignità, i suoi diritti e i suoi bisogni. Una visione che rappresenta anche il cuore dell'azione della CISL e della FNP, impegnate ogni giorno nella tutela del lavoro, della salute, della famiglia e della coesione sociale.



I Padri Costituenti affidarono alla Repubblica un compito ambizioso: costruire una società fondata sulla libertà, sull'uguaglianza e sulla solidarietà. L'articolo 3 della Costituzione impegna infatti lo Stato a rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la piena realizzazione delle persone. Non si tratta solo di garantire diritti formali, ma di creare le condizioni affinché ogni cittadino possa vivere con dignità e partecipare pienamente alla vita sociale, economica e democratica del Paese.

In questa prospettiva, il lavoro assume un ruolo centrale. Non è soltanto una fonte di reddito, ma uno strumento di emancipazione, inclusione e realizzazione personale. La CISL, fin dalla sua nascita, ha condiviso questa impostazione, promuovendo un modello di sviluppo che metta al centro la qualità del lavoro, la tutela dei lavoratori e la valorizzazione delle competenze. Difendere il lavoro significa difendere la persona e la sua dignità.

Accanto al lavoro, la Costituzione riconosce la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività. Da questo principio è nato il Servizio Sanitario Nazionale, una delle più importanti conquiste sociali della Repubblica. Nonostante le difficoltà e le sfide degli ultimi anni, il sistema sanitario pubblico continua a rappresentare uno strumento essenziale di uguaglianza e di tutela delle persone più fragili. Per la FNP CISL la difesa della sanità pubblica, della prevenzione e dell'assistenza territoriale resta una priorità assoluta, soprattutto in una società che invecchia e che richiede risposte sempre più efficaci ai bisogni degli anziani.

Anche la famiglia occupa un posto centrale nel disegno costituzionale. È il primo luogo di solidarietà, cura e sostegno reciproco. Oggi, di fronte ai cambiamenti demografici, alla denatalità e all'aumento della non autosufficienza, è necessario rafforzare le politiche sociali e i servizi che aiutano le famiglie, sostengono i caregiver e favoriscono la conciliazione tra lavoro e vita familiare.

Molti progressi sono stati compiuti in questi ottant'anni: la sanità universale, il sistema previdenziale, le tutele sociali e gli strumenti di contrasto alla povertà rappresentano conquiste importanti. Tuttavia, restano ancora disuguaglianze territoriali, fragilità sociali e nuove sfide legate all'invecchiamento della popolazione, alla trasformazione del lavoro e alle esigenze delle nuove generazioni.

Per questo il messaggio della Costituzione continua a essere attuale. Così come continua a essere attuale l'impegno della CISL: mettere sempre al centro la persona, promuovere il lavoro dignitoso, difendere il diritto alla salute e sostenere la famiglia. È questa la strada per costruire una Repubblica più giusta, inclusiva e solidale, capace di garantire benessere e opportunità a tutte le generazioni.

Liste d'attesa 2026: miglioramenti ma ancora 2 milioni di visite in ritardo

Nel primo quadrimestre del 2026 le liste d'attesa mostrano segnali di miglioramento, ma il problema è lontano dall'essere risolto. Tra gennaio e aprile, su circa 10 milioni di prenotazioni registrate dalla Piattaforma nazionale delle liste d'attesa, circa 2 milioni di visite ed esami diagnostici sono rimasti fuori dai tempi di garanzia.

La nuova versione del Cruscotto 2.0 di Agenas conferma che nel 2026 il rispetto delle soglie temporali è salito: 78,7% per le prime visite (dal 76,1% del 2025) e 84,7% per gli esami diagnostici (dall'83,0% del 2025). Il miglioramento riguarda tutte le classi di priorità, ed è più marcato per le prestazioni urgenti (entro 3 giorni) e per la classe B (entro 10 giorni).

Per alcune prestazioni il rispetto dei tempi è preoccupante: la colonscopia urgente rispetta i tempi solo nel 36,9% dei casi, l'elettromiografia nel 34,8% e la risonanza magnetica dell'addome nel 35,3%. In pratica, per queste prestazioni solo circa un appuntamento su tre viene garantito entro la soglia prevista. Anche tra le visite urgenti emergono difficoltà: gastroenterologica urgente (59,9%), medicina fisica (62,5%), chirurgica vascolare (73,4%).

La situazione varia molto da Regione a Regione. Per le prime visite, in testa c'è la Basilicata con il 98,8%, seguita da Marche (94,7%), Veneto (92,8%) e Lazio (90,6%). In fondo alla classifica: Puglia (56,2%) e Trento (56,1%). Per gli esami diagnostici vince il Veneto con il 97,6%, davanti a Campania (96,3%) e Basilicata (94,9%), mentre Umbria è ultima con il 62,8%.

Agenas invita alla prudenza: alcune Regioni con risultati eccellenti hanno una quota enorme di prescrizioni in classe P (programmata, entro 120 giorni). La Basilicata ha l'85,5% di prenotazioni in classe P, la Campania l'80,1%, mentre Toscana e Piemonte sono rispettivamente al 7,8% e 8,2%. Rispettare i tempi è più facile quando la maggior parte delle prestazioni è nella priorità meno urgente. Agenas ha avviato un confronto con le Regioni per verificare l'appropriatezza nell'attribuzione delle priorità.

Nei territori con risultati migliori si registrano interventi simultanei: centralizzazione delle agende, ambulatori anche nei weekend, recall dei pazienti per contrastare le mancate presentazioni, software di intelligenza artificiale per ottimizzare le agende, app di prenotazione integrate con il Fascicolo sanitario elettronico.

Ma l'aumento dell'offerta da solo non basta. Il rischio è inseguire una domanda che cresce esponenzialmente. Per questo il lavoro dovrà concentrarsi anche sull'appropriatezza prescrittiva, con tavoli di confronto con i medici di medicina generale e sistemi di teleconsulto.

L'obiettivo finale è costruire una sanità più accessibile, digitale e responsabile. La Piattaforma sarà progressivamente alimentata in modo automatico dai Cup regionali e l'interoperabilità con le 21 piattaforme regionali è prevista entro la fine del 2026. Per gli anziani e i pazienti fragili, il principio è chiaro: "prenota chi prescrive", per non lasciarli soli davanti al Cup.

Percentuali dei tempi rispettati a livello regionale 1° quadrimestre 2025-2026 - Prime Visite			
Regione	2025	2026	And.
ABRUZZO	77.0%	73.6%	↓
BASILICATA	90.3%	98.8%	✓
CALABRIA	91.9%	87.0%	✓
CAMPANIA	84.8%	85.8%	✓
EMILIA ROMAGNA	73.7%	77.7%	✓
FRIULI VENEZIA GIULIA	63.7%	68.3%	✓
LAZIO	94.8%	90.6%	✓
LIGURIA	58.0%	83.1%	✓
LOMBARDIA	72.5%	80.3%	✓
MARCHE	93.0%	94.7%	✓
MOLISE	88.7%	88.8%	✓
PIEMONTE	69.0%	71.2%	↑
PROV. AUTON. BOLZANO	71.5%	80.0%	↑
PROV. AUTON. TRENTO	61.5%	56.1%	↓
PUGLIA	53.4%	56.2%	↑
SARDEGNA	68.3%	62.5%	↓
SICILIA	88.0%	80.6%	↓
TOSCANA	76.3%	76.8%	↑
UMBRIA	57.2%	63.1%	↑
VALLE DAOSTA	80.1%	77.1%	↓
VENETO	90.7%	92.8%	✓
Totale	76.1%	78.7%	

Sanità italiana sotto pressione: la Commissione Ue avverte, l'accesso alle cure peggiora

Il Servizio sanitario nazionale rimane uno dei pilastri del welfare italiano, ma l'accesso alle cure sta diventando il vero punto critico del sistema. Lo conferma la Commissione europea nel report 2026 dedicato all'Italia, che fotografa un sistema sanitario capace di buoni risultati di salute ma sempre più esposto a criticità strutturali pericolose.

La cifra più netta riguarda la rinuncia alle cure necessarie. Nel 2024 il 9,9% della popolazione ha dichiarato di aver rinunciato a prestazioni sanitarie indispensabili, in netta aumento rispetto al 6,3% del 2019. La causa principale sono le liste d'attesa: il 6,8% degli italiani le indica come motivo della mancata cura, contro il 2,8% registrato cinque anni prima.

A questo si aggiunge il peso della spesa privata. La quota di spesa out of pocket (la quota che le famiglie pagano direttamente, senza copertura dal Sistema Sanitario Nazionale o dalle assicurazioni private) in Italia è pari al 23,7% della spesa sanitaria complessiva, contro una media Ue del 14,9%. Un divario che Bruxelles ritiene addirittura sottostimato, poiché le difficoltà economiche spingono molti pazienti a rinunciare direttamente alle cure quando i costi diventano eccessivi.

Il rapporto individua nella carenza di personale sanitario uno dei fattori principali del peggioramento. L'Italia registra uno dei rapporti infermieri/medici più bassi dell'Unione europea, una crescente scarsità di medici di medicina generale e posti non coperti in specializzazioni chiave.

Pur essendo il numero di laureati in medicina superiore alla media europea, i giovani medici si orientano verso specialità più compatibili con l'equilibrio vita-lavoro e con maggiori opportunità nel privato. Nel 2024 un quarto dei posti nelle scuole di specializzazione è rimasto scoperto, con criticità particolarmente elevate nella medicina d'emergenza. Sul fronte infermieristico, il numero di laureati è diminuito per anni, alimentando una debolezza ormai strutturale.

La carenza dei medici di famiglia rappresenta un campanello d'allarme ulteriore: il numero dei medici di base è diminuito di circa il 13% nell'ultimo decennio e oltre la metà supera il massimale contrattuale di assistiti.

Il Sud resta l'area più fragile. Molte regioni meridionali sono in ritardo nell'attuazione dei livelli essenziali di assistenza, con difficoltà nell'assicurare servizi minimi in prevenzione e assistenza primaria. Una debolezza che alimenta la mobilità sanitaria verso Centro-Nord e rischia di consolidare un sistema a più velocità.

Il quadro demografico rende la sfida ancora più complessa. Nel 2025 gli over 65 rappresentano il 24,7% della popolazione italiana, contro una media Ue del 22%. Entro il 2050 la popolazione in età lavorativa scenderà al 54,3% del totale. L'aumento di cronicità e multimorbilità tra gli anziani determinerà una domanda crescente di servizi ospedalieri, farmaci e long term care.

Il rapporto riconosce gli interventi avviati: la riforma dell'assistenza territoriale del 2022 nel PNRR, una riforma delle professioni sanitarie e un piano nazionale per le liste d'attesa. Il PNRR italiano vale 194,4 miliardi di euro, con il 79% già erogato al 4 maggio 2026.

Ma per la Commissione non basta. Serve una strategia strutturale che unisca sanità territoriale, personale, digitalizzazione, governo delle liste d'attesa e riduzione dei divari regionali. La priorità resta il personale: servono incentivi economici e di carriera, riduzione del carico amministrativo e un migliore allineamento dei percorsi di specializzazione con i bisogni del SSN.

Il rischio è che liste d'attesa, spesa privata e carenze di personale trasformino progressivamente il diritto alla salute in un percorso diseguale, condizionato dal reddito, dal territorio di residenza e dalla capacità di orientarsi tra pubblico e privato.



La persona al centro della rivoluzione tecnologica

Da un intervento di Daniela Fumarola sull'enciclica di Papa Leone

L'enciclica *Magnifica Humanitas* rappresenta un documento di grande rilievo nel panorama contemporaneo, poiché è la prima enciclica sociale a dedicare un'analisi organica e sistematica all'intelligenza artificiale e, più in generale, alla trasformazione tecnologica che sta ridefinendo la società. Il testo si presenta come una riflessione morale, culturale e politica sul futuro dell'umanità, affrontando temi cruciali come il lavoro, la democrazia, l'economia e la dignità della persona.

Il punto di partenza dell'enciclica è la consapevolezza che la tecnologia non sia né positiva né negativa in modo assoluto. Da un lato, infatti, l'innovazione può contribuire a migliorare la qualità della vita, ampliare le opportunità di conoscenza e liberare l'essere umano da attività particolarmente gravose. Dall'altro, però, può generare nuove forme di esclusione sociale, aumentare le disuguaglianze e favorire meccanismi di sfruttamento. Per questo motivo il documento sottolinea che il futuro non è già determinato e che le scelte compiute oggi avranno un impatto decisivo sulla società di domani.



Uno degli aspetti più significativi dell'enciclica è la critica all'idea della neutralità tecnologica. Papa Leone XIV afferma che nessuna tecnologia può essere considerata completamente neutrale, così come nessun algoritmo può essere ritenuto pienamente oggettivo. Dietro ogni sistema digitale vi sono sempre decisioni umane, interessi economici, priorità politiche e specifiche gerarchie di valori. Da questa consapevolezza nasce la denuncia del cosiddetto paradigma tecnocratico, che tende a misurare ogni realtà esclusivamente in termini di efficienza, produttività e velocità, riducendo la persona a un semplice ingranaggio del sistema.

L'enciclica richiama inoltre l'attenzione su un aspetto spesso trascurato del progresso digitale: il lavoro invisibile che sostiene lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Dietro gli algoritmi che utilizziamo quotidianamente esiste infatti il contributo di migliaia di lavoratori impegnati nell'etichettatura dei dati, nella moderazione dei contenuti e nell'addestramento dei sistemi informatici. Molte di queste attività vengono svolte nei Paesi del Sud globale, in condizioni economiche precarie e con scarse tutele. A ciò si aggiungono i problemi legati all'estrazione delle terre rare, indispensabili per la produzione delle tecnologie digitali, che spesso comportano costi ambientali e sociali molto elevati.

Di fronte a queste criticità, *Magnifica Humanitas* pone al centro il tema della responsabilità condivisa. Chi progetta un algoritmo, chi lo sviluppa e chi ne decide l'utilizzo deve essere consapevole delle conseguenze delle proprie scelte. Per questo il Papa sostiene la necessità di regole chiare, trasparenza e partecipazione democratica, ritenendo insufficiente affidarsi esclusivamente alle dinamiche di mercato o all'autoregolamentazione delle grandi aziende tecnologiche.

Particolare attenzione viene dedicata anche al mondo del lavoro. Ogni processo di automazione dovrebbe essere valutato non solo per la sua efficacia economica, ma anche per il suo impatto sociale e occupazionale. In questa prospettiva, la formazione continua viene indicata come un diritto universale, mentre la qualità del lavoro dovrebbe diventare uno degli indicatori fondamentali per misurare la responsabilità delle imprese.

L'enciclica propone infine una visione alternativa rispetto ai modelli oggi dominanti: da una parte il potere delle grandi piattaforme digitali, dall'altra il controllo centralizzato degli Stati. Papa Leone XIV suggerisce una terza via, fondata sul pluralismo, sulla democrazia, sulla sussidiarietà e sul perseguimento del bene comune. Il messaggio conclusivo è chiaro: la tecnologia può essere uno strumento prezioso, ma non può sostituire l'essere umano nel definire ciò che è giusto, equo e autenticamente umano. Per questo il futuro dell'intelligenza artificiale deve essere considerato una responsabilità collettiva, nella quale la persona rimanga sempre al centro di ogni scelta.

In Puglia, nasce "Scuola per il lavoro": apprendistato duale per combattere i NEET

L'acronimo NEET identifica una fascia della popolazione giovanile che non è inserita in percorsi di studio, lavoro o formazione professionale. In Italia, questo fenomeno rappresenta una sfida sociale ed economica di primaria importanza, coinvolgendo nel 2024 il 15,2% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, un dato superiore alla media europea.

Oltre a rappresentare un disagio personale per chi lo vive, il tasso di NEET è la misura di quanto una comunità stia dilapidando il potenziale delle nuove generazioni, a scapito non solo dei giovani stessi ma anche delle reali possibilità di sviluppo e benessere del Paese. Comprendere chi sono realmente questi giovani è dunque il primo passo fondamentale per costruire risposte efficaci, capaci di restituire fiducia e speranza a una generazione che ha tutte le potenzialità per essere protagonista del proprio futuro.



Si tratta di una categoria eterogenea che comprende persone con esperienze, bisogni e profili molto differenti: dai disoccupati di lungo periodo a chi è impegnato in carichi di cura familiare, fino a coloro che attendono risposte a candidature già presentate. Contrariamente allo stereotipo che li vorrebbe come individui "sdraiati" o apatici, la condizione di NEET è spesso il risultato di fattori strutturali e sociali, quali transizioni deboli tra il sistema scolastico e il mercato del lavoro, competenze non allineate alle richieste delle imprese e una profonda perdita di fiducia nelle proprie capacità e nelle istituzioni.

Per tentare di prevenire questo fenomeno, in Puglia, chi frequenta le scuole superiori, ha una possibilità in più: può trascorrere la mattina in classe per la teoria e il pomeriggio in azienda per la pratica. Non come semplice stage, ma come lavoratore regolarmente assunto, con uno stipendio e tutti i diritti di un contratto vero.

Si chiama "Scuola per il lavoro" ed è il nuovo progetto sperimentale approvato dalla Regione Puglia, nato dalla sinergia tra l'Assessorato allo Sviluppo economico, l'INPS, l'Ufficio Scolastico regionale e l'ARPAL (Agenzia Regionale Politiche Attive del Lavoro). L'obiettivo è di trasformare il talento degli studenti in competenze concrete, abbattendo le barriere tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro.

La sperimentazione coinvolgerà inizialmente due istituti tecnici o professionali per ogni provincia pugliese. E si baserà sui seguenti punti chiave:

- Impara facendo: apprendimento sul campo delle tecnologie e dei processi produttivi che le imprese usano davvero.
- Indipendenza economica: grazie al contratto di apprendistato, i ragazzi percepiranno una retribuzione mentre completano gli studi.
- Percorso blindato: al termine del percorso oltre al diploma di maturità, i ragazzi avranno un bagaglio di esperienza professionale già certificato.
- Supporto continuo: Tutor specializzati dell'ARPAL e docenti dedicati accompagneranno i ragazzi in ogni fase.

Questo sistema di apprendimento duale non aiuta solo i giovani, ma anche le imprese del territorio – incluse le piccole realtà artigiane – che potranno formare i professionisti di domani "su misura" per le proprie esigenze. La Regione Puglia sosterrà l'operazione con incentivi economici mirati e una cabina di regia coordinata dall'INPS per garantire che tutto funzioni al meglio. Un progetto che ci auguriamo venga replicato anche da altre regioni, compreso il Lazio.

La CISL: «No al salario minimo per legge»

La Spagna ci insegna qualcosa

La Cisl si è sempre detta contraria a un salario minimo legale. “Laddove esistano retribuzioni basse, queste vadano portate assolutamente più in alto attraverso la contrattazione, che non è solo salario ma anche ferie, tredicesima, orari di lavoro, welfare. Riportare le materie del lavoro all’interno della contrattazione per noi è fondamentale”. Queste le parole di Daniela Fumarola di alcuni mesi fa.

Ed ora uno studio dell'AIREF (Autoridad Independiente de Responsabilidad Fiscal), l'ente pubblico spagnolo che vigila sulla sostenibilità delle finanze statali, le conferma appieno.

Lo studio AIREF ha rivelato il lato oscuro del salario minimo garantito: fino a 90.000 posti di lavoro sfumati in un solo anno. In totale, i vari aumenti dal 2018 al 2024 avrebbero portato a un taglio di 200.000 posti di lavoro.

Il salario minimo spagnolo è passato da 735 euro mensili nel 2018 ai 1.221 euro previsti per il 2026, sostenuto politicamente dalla ministra del Lavoro Yolanda Díaz. L'AIREF ha analizzato lucidamente l'impatto di questi incrementi:

Anno	Aumento	Posti non creati
2019	+22,3%	45.000-54.000
2023	+8,0%	50.000-61.000
2024	+5,0%	78.000-90.000

Paradossalmente, l'aumento del 2024 (inferiore al 2023 e al 2019) ha prodotto effetti negativi molto più ampi. Perché? La risposta è nel rapido appiattimento della curva salariale:

- 2019: la paga base impone interessava appena il 6% dei lavoratori
- 2024: la platea è salita al 9,2% (quasi 2 milioni di lavoratori)
- Oggi: circa il 30% degli occupati guadagna al massimo il 25% in più del minimo



Alzando costantemente l'asticella inferiore, si schiaccia verso il basso l'intera scala delle retribuzioni. Quando il limite legale si avvicina troppo al reddito medio nazionale, le piccole e medie imprese – specialmente in settori a bassa marginalità come l'agricoltura – si ritrovano fuori mercato.

Fissare un salario minimo nazionale per legge in Spagna si sta trasformando in un boomerang.

Per di più il gettito extra pensionistico spagnolo è stimato in un modesto +0,1% del PIL entro il 2050, un valore irrilevante per i conti pubblici.

L'Italia deve guardare a questi dati con grande attenzione, considerando le profonde fratture economiche tra le macro-aree del Paese e senza ignorare la produttività reale.

Servono politiche attive del lavoro, formazione e incentivi mirati, non interventi legislativi rigidi che producono l'effetto opposto a quello desiderato. Sostenere il reddito è fondamentale, ma quando l'ideologia legislativa scavalca le logiche della produttività, il mercato del lavoro migliora per chi c'è già, ma entrarvi diventa più difficile.

Incentivi Occupazione 2026: Una Nuova Spinta per Giovani, Donne e Mezzogiorno

Il 2026 si prospetta come un anno di grandi opportunità per il mercato del lavoro italiano, grazie a un pacchetto di misure volte a rendere più vantaggiosa l'assunzione di profili spesso ai margini dell'occupazione. L'INPS, attraverso le circolari n. 55, 56 e 57 del 14 maggio 2026, ha infatti delineato i dettagli operativi di tre importanti strumenti: il Bonus giovani, il Bonus ZES e il Bonus donne. Queste agevolazioni puntano con decisione sulla stabilizzazione professionale, offrendo ai datori di lavoro privati uno sgravio totale dei contributi previdenziali per le nuove assunzioni a tempo indeterminato.

Il primo pilastro di questa strategia è il Bonus giovani, analizzato nella circolare n. 55, che si rivolge ai ragazzi con meno di 35 anni. Per incentivare le aziende a scommettere sulle nuove generazioni, lo Stato riconosce un esonero del 100% dei contributi per chi assume giovani privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi. Tale requisito temporale si riduce drasticamente a soli 6 mesi nel caso in cui il lavoratore presenti ulteriori condizioni di svantaggio previste dalla normativa comunitaria. In termini economici, il beneficio può arrivare a 500 euro mensili, ma la misura guarda con particolare attenzione al territorio: se l'assunzione avviene in una delle regioni della ZES Unica - che comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Umbria - o in aree colpite da crisi industriale, il tetto massimo viene innalzato a 650 euro.

Parallelamente, la circolare n. 56 introduce il Bonus ZES, un incentivo pensato per sostenere le piccole realtà imprenditoriali del Mezzogiorno e delle aree interne. Questa misura è riservata ai datori di lavoro con un organico fino a dieci dipendenti che scelgono di assumere personale non dirigenziale presso sedi situate nelle regioni della ZES Unica. A differenza del bonus precedente, qui il target sono i lavoratori che hanno già compiuto 35 anni e che risultano disoccupati da almeno 24 mesi. L'obiettivo è ambizioso: ridurre i divari territoriali garantendo un esonero contributivo totale fino a 650 euro al mese per ciascun lavoratore.

Un'attenzione speciale è poi dedicata alle lavoratrici attraverso il Bonus donne, dettagliato nella circolare n. 57. Lo sgravio totale dei contributi (con la sola esclusione dei premi INAIL) riguarda le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nell'arco di tutto il 2026. La misura non pone limiti di età, ma richiede che la donna sia priva di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, oppure da 6 mesi se rientra in specifici criteri legati al titolo di studio o al settore lavorativo. Anche in questo caso, il sostegno economico è robusto: il massimale ordinario di 650 euro al mese viene potenziato fino a 800 euro per le assunzioni effettuate nelle regioni del Sud e della ZES Unica.

Tuttavia, l'accesso a questi benefici non è privo di regole rigorose. Sono esplicitamente esclusi i rapporti



di lavoro nella pubblica amministrazione, il lavoro domestico e i contratti di apprendistato. Per i datori di lavoro, la condizione essenziale rimane il possesso del DURC regolare, il rispetto dei contratti collettivi nazionali e, laddove previsto, la dimostrazione di un effettivo incremento occupazionale netto all'interno dell'azienda. In conclusione, queste circolari INPS del 2026 rappresentano un invito concreto alle imprese per investire nel capitale umano, trasformando la necessità di crescita in una reale occasione di inclusione sociale e territoriale.

La ricchezza degli italiani sotto la lente: tra case, depositi e nuove disuguaglianze

In un contesto economico globale sempre più attento alla distribuzione delle risorse, comprendere non solo l'entità della ricchezza nazionale, ma anche come questa sia ripartita tra i cittadini, è diventato un obiettivo prioritario per i decisori politici. La Banca d'Italia, attraverso lo studio "I conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie" (marzo 2024), introduce un nuovo sistema di statistiche sperimentali che mira a colmare il divario tra i grandi aggregati della contabilità nazionale e la realtà individuale delle famiglie.

Il primo dato eclatante che emerge è l'estrema diversità degli investimenti e proprietà. Per la metà più povera della popolazione italiana, la ricchezza è quasi interamente "mattoni e risparmi": le abitazioni costituiscono circa il 75% del loro patrimonio, seguite dai depositi bancari. Al contrario, il 10% più ricco vanta un portafoglio molto più diversificato, dove quasi un terzo della ricchezza è investito in capitale di rischio, come azioni e partecipazioni, e un quinto in fondi comuni e polizze assicurative.

Per quanto riguarda la concentrazione della ricchezza, lo studio rivela che il 5% più ricco delle famiglie italiane detiene ben il 46% della ricchezza netta totale. Analizzando l'evoluzione temporale, si nota che la disuguaglianza è cresciuta sensibilmente tra il 2010 e il 2016, per poi stabilizzarsi tra il 2017 e il 2022. Un dato preoccupante riguarda la ricchezza mediana degli italiani, che dopo la crisi dei debiti sovrani è scesa drasticamente senza più recuperare i livelli iniziali, a differenza di quanto accaduto in altri grandi paesi europei.

Come sindacato dei pensionati, accogliamo con profonda preoccupazione questi dati. Questi numeri non sono solo statistiche per addetti ai lavori; sono lo specchio di un'Italia sempre più divisa, dove la resilienza delle famiglie è messa a dura prova da una concentrazione del patrimonio che non esitiamo a definire allarmante. Per noi che rappresentiamo milioni di anziani, questo significa che una vastissima platea di cittadini vive costantemente "al limite", con margini di manovra ridottissimi di fronte a imprevisti o spese sanitarie crescenti.

C'è poi un'anomalia italiana su cui bisogna riflettere con urgenza: il crollo della ricchezza mediana. Mentre in Francia e Germania i patrimoni delle famiglie medie sono cresciuti, in Italia la ricchezza mediana è passata dai quasi 200.000 euro del 2010 ai circa 150.000 euro degli ultimi anni, senza mai recuperare veramente. Questo significa che, nell'ultimo decennio, la "famiglia tipo" italiana si è impoverita, perdendo potere d'acquisto e sicurezza patrimoniale.

Queste nuove statistiche rappresentano uno strumento fondamentale per comprendere le dinamiche sociali del Paese. Sebbene la stabilità degli indici di disuguaglianza negli ultimi anni offra un segnale di resilienza, la mancata crescita del valore mediano dei patrimoni resta una sfida aperta per il futuro economico dell'Italia.

Un altro punto centrale per i pensionati è il ruolo della casa. I dati confermano che per il 50% più povero degli italiani, l'abitazione rappresenta ben il 75% della propria ricchezza. Se da un lato questo può sembrare un fattore di stabilità, dall'altro ci dice che la ricchezza di molti anziani è "immobilizzata" nel mattone. È una ricchezza che non si mangia e che spesso nasconde una povertà reddituale liquida, con depositi bancari che per i meno abbienti sono l'unica, esigua, forma di risparmio finanziario (appena il 17% del loro portafoglio).

Questi dati dimostrano che non basta parlare di "ricchezza nazionale" in termini aggregati. Serve una politica fiscale e sociale che protegga la metà più povera del Paese e che sostenga il valore dei patrimoni medi. È necessario un intervento deciso per redistribuire le risorse e garantire che la casa non sia l'ultimo baluardo di una dignità che il reddito da pensione, da solo, fatica sempre più a garantire. Non possiamo accettare un'Italia dove la sicurezza economica è un privilegio per pochi e un miraggio per molti.



FNP CISL È SU WHATSAPP

FNP CISL Pensionati - Info in tasca



INQUADRA IL QR CODE
E ISCRIVITI AL CANALE





La **NEWS LETTER**

DI  **CISL**
PENSIONATI

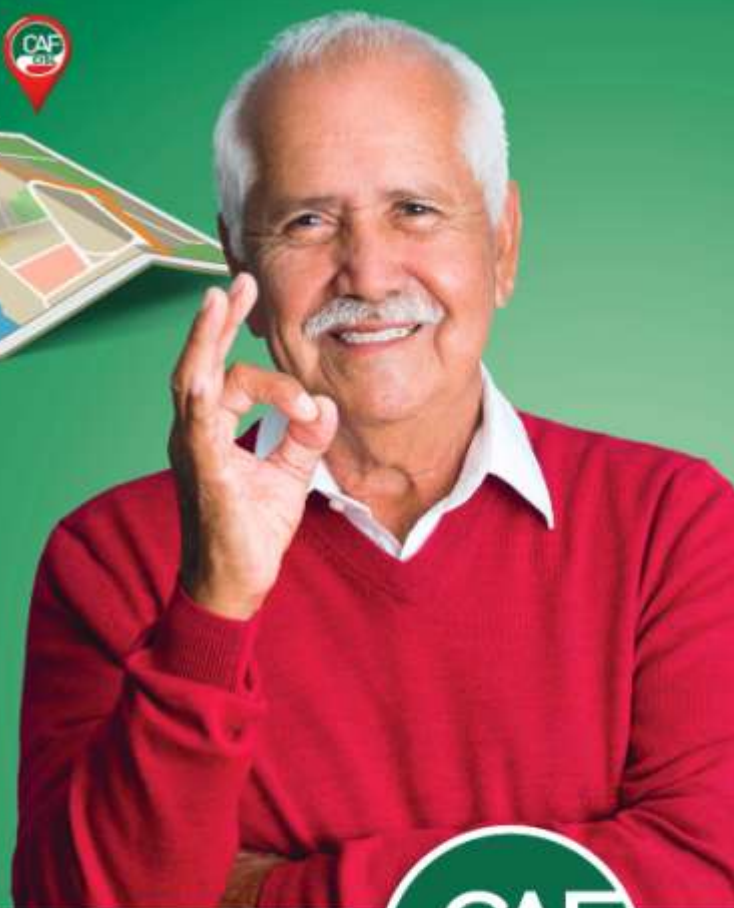


ISCRIVITI

per leggere notizie
e approfondimenti



IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE



NON SOLO
730

**Prenota
adesso**

Numero Verde
800800730

WhatsApp
0687165505

 **cafcisl.it**



**vicini a te
da oltre 30 anni**



la nostra casa

**Numero Verde
800 249 307**

Per gli iscritti

CISL

**Tutte le prestazioni
del patronato Inas**

SONO GRATUITE

- X** Domande di pensione dirette, reversibilità, supplementari
- X** Verifica estratti conti contributivi
- X** Domande di disoccupazione Aspi, Mini-Aspi, Mobilità
- X** Domande di maternità e paternità
- X** Infortuni e Malattie Professionali
- X** Domande di invalidità civile
- X** Domande di permesso di soggiorno